Anno IV 1851 - N° 18

L'OPINIONE

Sabbato 18 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 18 GENNAIO.

DELLA PROPRIETÀ LETTERARIA.

Il nostro Governo ha presentato all'approvazione della Camera i due trattati da lui conchiusi colla Francia, con uno dei quali si convengono alcune modificazioni di tariffe doganali, coll'altro si stabilisce che i diritti degli autori per la ristampa delle loro opere sieno reciprocamente riconosciuti ed esercitabili nei due Stati.

A nostro giudizio e salve le considerazioni politiche che possono avere indotto il Governo alla stipulazione di quei due trattati, valeva meglio non farne nulla. Quanto al primo, esso ha il gran peccato inerente a tutte le convenzioni commerciali, quello cioè di essere in opposizinne coi sani principii di economia politica, secondo i quali, da Adamo Smith in poi, è formalmente stabilito, che in fatto di commercio internazionale la sola regola semplicissima da seguirsi è l'assoluta libertà, data la quale ogni paese manderà agli altri le merci di cui si trova avere abbondanza, ritraendone in cambio quelle di cui si trova avere scarsità; nè più nè meno di quanto avvenga nell'interno de' singoli Stati, dove una provincia provvede ai bisogni d'un'altra con reciproco vantaggio. Così che la rimozione delle barriere doganali fra i varii Governi sarà un progresso verso l'universale prosperità di tutti i popoli, come la rimozione delle barriere che altre volte sussistevano fra le provincie d'uno Stato fu un progresso verso la prosperità d'ogni singola nazione. Tale, e non altra, è l'evidente volontà della natura, la quale avendo distribuiti i diversi suoi doni fra le diverse genti con sapientissima ed armonica varietà, ha loro imposto il dovere di avvantaggiarsi reciprocamente col mezzo di liberi e continui scambi.

Ciò posto ogni Trattato di Commercio è, teoricamente parlando, un assurdo economico, giacchè la libertà dovrebbe tenere il luogo d'ogni Trattato.

Ma pur troppo queste semplicissime teorie non sono ancora praticamente attuate fra le grandi nazioni; la sola Inghilterra, destinata ad arrivare sempre la prima, ci si è a' nostri giorni grandemente avvicinata; la Francia invece dura ostinatissima nel vecchio e fallace sistema delle proibizioni doganali, e presenta lo strano spettacolo d'una legislazione economica che apertamente contraddice a tutti i precetti stabiliti da quanti sono in quel paese uomini riputati per profondità di economiche dottrine.

In tale condizione di cose, se noi fossimo un grande Stato di 20 o 30 milioni d'abitanti, non vorremmo che il nostro Governo facesse Trattati di questa natura; bensì che proclamasse il principio della libertà, e lasciasse agli altri il danno e la vergogna di continuare a vivere negli antiquati e volgari errori della proibizione e della bilancia commerciale. Ma piccoli come siamo, insidiati d'ogni parte, e pervenuti al punto di poter dire di noi stessi quello che l'immortale Autore degl'Inni cantava dell'illustre prigioniero di Sant'Elena, che cioè siamo fatti

> Segno d'immensa invidia
> E di pietà profonda,
> D'inestinguibil odio
> E d'indomato amor,

non abbiamo il coraggio di condannare a *priori* il nostro Governo, se credette dover prestarsi ad accordi commerciali, anche a costo di violare i buoni principii della scienza; le necessità politiche vanno innanzi alle convenienze economiche; laonde se noi fossimo deputati, e il Ministero ci dicesse che l'approvazione del Trattato è da lui considerata come cosa di gran momento, noi, per quanto ci sentissimo male disposti a far cosa grata al Governo francese, la cui politica ci è notoriamente così poco favorevole, a ogni modo non oseremmo assumerci la grave responsabilità d'un rifiuto.

Ora passando a parlare dell'altro Trattato che concerne il reciproco riconoscimento dei diritti d'autore, non possiamo astenerci dal dire ch'esso ci pare in contraddizione, anche più del primo, colle vere dottrine che debbono regolare questa materia. Certamente se i diritti d'autore fossero una vera proprietà, come erroneamente si suol dire, non ci sarebbe alcun motivo per non ammetterne e riconoscerne l'esercizio negli stranieri, non altrimenti di quanto avvenne pei diritti di successione ereditaria, dai quali gli stranieri erano esclusi in forza del barbaro principio d'*albinaggio*, appunto per questo ch'erano *alibi natos*, mentre i progressi della civiltà ne fecero a poco a poco sparire in tutta Europa l'applicazione.

Ma i diritti d'autore non sono una vera proprietà; quando le legislazioni e gli scrittori si valsero di cotesto vocabolo, o adottarono una parola impropria, o intesero di adoperarla in un senso figurato: e infatti uno dei caratteri essenziali della proprietà in tutta la ragione civile è certamente la perpetuità, il diritto di uso e disposizione della cosa per un tempo indefinito, per sè e pegli eredi. Ora non ci fu mai legislazione che accordasse agli autori un così fatto diritto: la proprietà libraria fu estesa a tutta la vita dell'autore, fu prorogata anche in favore degli eredi per dieci, per venti, per trent'anni, ma non fu mai, nè mai sarà, crediamo, dichiarata perpetua; chi lo facesse contr'opererebbe allo scopo. Il diritto d'autore si accorda dalla legge per favorire lo sviluppo della dottrina, il progresso dell'incivilimento: questa e non altra è la ragione sufficiente della concessione: or chi non vede che ogni sviluppo di dottrina e ogn progresso d'incivilimento sarebbe inceppato, impedito, distrutto quando un tipografo per ristampare le opere di Dante, di Galileo, di Vico, dovesse prima andare in traccia dei legittimi loro eredi per convenire con essi e riportarne l'assenso? Chi non vede che questo sarebbe un rovesciare dalle fondamenta la grande industria libraria? E chi non vede da ultimo che il primo, il più grande e vitale interesse degli autori stà nella massima prosperità d'essa industria, e che nessun autore potrà mai farsi ricco là dove non si stampino e si vendano e si leggano a profusione i libri, per modo che l'istruzione vi sia sommamente facile e diffusa, e il bisogno di leggere vi sia continuo, generale, prepotente?

Il fondamento giuridico d'ogni diritto, della proprietà come degli altri, è riposto nell'utilità comune. Un campo fu dichiarato sempre e dovunque materia passibile di dominio perchè giova che sia, perchè senza il dominio nessuno vorrebbe spendervi intorno la fatica della cultura quando non fosse certo di mieterlo a proprio vantaggio esclusivo: il mare invece non è materia passibile di dominio perchè giova non sia, perchè non occorre impiegarvi industria e fatica, perchè a tutti ne è dato dalla provvida e liberale natura un uso gratuito e inesauribile. Dove pertanto non si rinvenga una generale utilità, ivi non si può, o almeno non si dovrebbe mai, rinvenire materia a diritto esclusivo, il quale implica sempre, e non può non implicare, limitazione della libertà altrui. Ciò posto, dal momento che la proprietà libraria, ossia il diritto perpetuo d'autore, inceppando gravemente la libertà dell'industria e del commercio libraio, incepperebbe per inevitabile conseguenza lo sviluppo della dottrina e il progresso dell'incivilimento, per questo solo non si può rinvenire ragione sufficiente alla giuridica costituzione di quella proprietà.

Or dunque il diritto esclusivo di pubblicare un'opera, ossia il diritto d'Autore, non è vero diritto di proprietà qual'è il diritto di proprietà d'un oggetto materiale, ma è un diritto d'una natura particolare, un diritto *sui generis*, soggetto a regole particolari, e per nulla somiglianti ad un diritto comune, come fu osservato da Renouard, da Dupin, da Odilon Barrot, da Lherbette, da tutti insomma i più eminenti Giureconsulti del Parlamento francese nel 1841 quando fu chiamato a discutere un progetto di legge su questo argomento. Ciò posto un tale diritto va inteso ed applicato in una misura lata, liberale, decorosa, degna in una parola dell'alto ordine d'idee ond'esso emana.

Concesso dalle legislazioni civili perchè la professione d'uomo di scienze o di lettere divenga produttiva come quella di medico o d'avvocato, e quindi nell'unico scopo di favorire il progetto dell'universale cultura, questo diritto non dev'essere abusato per modo che sia ritorto

> *Contro quel fin che il donator dispose.*

E così appunto avverrebbe se il diritto d'autore si volesse riconosciuto da tutte le nazioni; allora invece d'essere utile per la civiltà del mondo, diverrebbe dannoso, e quindi mancherebbe la sua ragione d'essere, e cesserebbe la sua legittimità. Infatti quando un autore francese ha in casa sua 36 milioni di lettori tributarii, un mercato così vasto è più che sufficiente a guarentirgli un onesto guadagno; tant'è ciò vero che, per citare un solo esempio, Thiers riceve dal suo libraio un mezzo milione di franchi per la storia del Consolato e dell'Impero.

Il non accontentarsi d'un così bel patrimonio, e il pretendere che tutti i popoli stranieri debbano assoggettarsi a pagarvi 20 lire un libro che potrebbero avere ristampato per 4 o per 2, è una ingorda avidità, la quale, non che trovare titolo legittimo ne' principii dell'ordine morale di ragione, è anzi in opposizione colle più ovvie regole dell'utilità universale, e quindi della giustizia.

Vedete un po' se agl'Inglesi è mai passata pel capo una così esorbitante pretensione. Eppure potrebbero vantare un diritto anche maggiore della Francia, se diritto vi fosse.

Infatti in Inghilterra il prezzo de' libri, come di tutte le cose, è altissimo per la grande abbondanza del denaro; di qui nasce che la ristampa de'libri inglesi sul continente è una magnifica speculazione, la quale si esercita e in Germania e nella stessa Francia, dove Galignani e Baudry ne fanno un estesissimo commercio. Ma questo è nulla paragonato con quanto accade negli Stati Uniti d'America, dove non soltanto si ristampano le opere d'Inghilterra, ma perfino i suoi giornali, principalmente i mensili e gli ebdomadarii. E tuttavia l'Inghilterra non ha mai pensato a farne soggetto di querele e di convenzioni diplomatiche, come da tanti anni cercò inutilmente di fare la Francia col Belgio, e come adesso ottenne di fare con noi.

Per le quali cose non occorre nemmeno accennare la conclusione, che cioè, a nostro giudizio, questo secondo Trattato non sia per alcun modo accettabile, come quello che è pessimo nel principio da cui parte, e tutto dannoso per il paese. Ma anche qui facciamo espressamente le nostre riserve per le considerazioni politiche di forza maggiore; e se il Ministero, alla cui lealtà crediamo, dicesse alla Camera esserne necessaria l'approvazione sotto pena di mali molto maggiori, noi non saremmo mai tanto logici e consequenziarii da dire con quegl'inesperti politici del 1791 in Francia — perisca il paese anzi che un principio.

EMILIO BROGLIO.

BIBLIOGRAFIA

DIZIONARIO STORICO DI ARCHITETTURA DI QUATREMÈRE DE QUINCY.

Prima traduzione italiana, con aggiunte.

Due grossi volumi in-4.o grande di pagine 726 e 700, a due colonne. — Prezzo, italiane L. 72. — Mantova 1842 1850 coi tipi dei fratelli Negretti. — Sono i volumi XXI e XXII della *Biblioteca Scelta dell'Ingegnere Civile*, diretta dall'Ingegnere G Cadolini.

Nel parlare di questa pubblicazione, recata testè al suo compimento, non è nostra intenzione di darne nè un'analisi, nè un giudizio, che male lo comporterebbero e la natura dell'opera, ed i limiti troppo angusti di un'appendice, ma solo di porgerne l'annunzio agli studiosi dell'arte nobilissima di cui tratta.

Non è più lecito nelle attuali condizioni di civiltà e di progresso delle umane discipline, sia meccaniche che intellettuali, che un artista il quale aspiri a sollevarsi a qualche grado sia materialmente circoscritto all'abilità ed alla sicurezza della mano e dell'occhio nel trattare la matita e le seste, e nel creare aspetti di fabbriche appariscenti e bene proporzionati, con decoro di ordini e di ornamenti ben disposti, e con quella economia di distribuzioni e spartimenti che la destinazione e l'indole degli edifizi possano domandare.

Ma vuolsi, singolarmente nell'architetto, che dallo stesso suo nome è qualificato il *maestro delle arti tutte*, oltre alle cognizioni artistiche ed estetiche, alle teoriche, alle meccaniche ed alle scientifiche, vuolsi eziandio che abbia un abbondante adeguato corredo di erudizione, senza della quale le sue idee ed i suoi concetti non esciranno che difficilmente dalla cerchia dei precetti di una scuola per solito arida e confinata in quel perpetuo purismo delle ordinanze greche e romane, le quali rialzate in questo secolo all'antico loro lustro, pare che siano venute a tarpare le ali ai più dotti ingegni, fatti timorosi dall'intemperanza dei pedanti, sicchè sembra non sappiano più che riprodurre e imitare servilmente i tipi vetusti in grandezze diverse.

Ma questa erudizione che pure si potrebbe diffondere dalle cattedre, costipandola in ben divisate letture, come già in alcune Accademie ed Università si è cominciato a introdurre, bisognava razzolarla in opere per lo più costosissime, rare e però difficili ad aversi, o cavarla da una mano di quisquiglie archeologiche, con immenso perditempo a danno dell'arte propria, dei quali bisogni e delle difficoltà di provvedervi fatto accorto il Quatremère per la natura degli studii a cui s'applicava, e vedendo come mancasse tuttavia al mondo letterario una *Storia Universale* dell'architettura di tutti i tempi e di tutte le nazioni, aveva pensato di comporne una egli stesso; se non che gravi impedimenti gli si affacciavano nel disporre l'orditura dell'immenso lavoro nell'ideare un piano storico che con metodo ed ordine uniforme tutti abbracciasse gli elementi moltiplici e svariatissimi che vi devono entrare.

Gli parve allora che il mezzo più semplice di scegliere la questione fosse quello di abbandonare il pensiero di un ordine qualunque, e di limitarsi a raccogliere i precipui materiali e disporli sotto la forma di un Dizionario, seguendo in ciò l'esempio dei compilatori della nuova enciclopedia metodica; anzi questo lavoro del Quatremère era destinato a quella parte della stessa enciclopedia risguardante l'architettura, che compilava di conserva con Rondelet. Ma la sua pubblicazione rimase incompleta, ed il Quatremère, toltivi gli articoli che appartenevano al suo collaboratore, quelli in ispecie della pratica delle costruzioni, che il Rondelet stesso poi raccolse nel suo *Trattato dell'Arte di Fabbricare*, perfezionò e diede in luce l'opera sua a Parigi nel 1832 in due grossi volumi in-4 o

Su questa elaborò la riduzione italiana che annunziamo il signor Teutonio Merinendi di Mantova consigliato all'impresa ed assistito dall'ingegnere Giuseppe Cadolini, il quale pensò di darvi posto nella sua collezione di opere d'arte, speciali, che fin dal 1832 col titolo di *Biblioteca Scelta dell'Ingegnere Civile* intraprese a pubblicare, e che in oggi tocca al trentesimo volume, e andrà tuttavia procedendo: di questa Biblioteca, ci riserbiamo tener parola in un apposito articolo, dove faremo conoscere anche l'altra importante produzione, tutta originale, del *Prontuario per l'Ingegnere e pel Meccanico*, altro lavoro di colossali proporzioni ideato e condotto dall'infaticabile perseveranza dello stesso ingegnere Cadolini.

Ritornando al Dizionario storico dell'Architettura, noi siamo d'avviso che questo ben corrisponda allo scopo che l'illustre Autore si era prefisso.

L'opera del Quatrémere, noto all'Europa per le vite di *Raffaello* e del *Canova*, per la sua *Storia degli Architetti più celebri dell'undicesimo secolo alla fine del XVIII*, pel *Giove Olimpio*, e per altri scritti di vari argomenti artistici e di antiquaria, quantunque stesa in forma di Dizionario, presenta una vera storia descrittiva, teorica e pratica dell'architettura. Vi si trovano profonde dissertazioni sulle origini e sulla essenza degli ordini architettonici e delle varie maniere di architettura; ben sviluppate descrizioni dei più singolari monumenti d'arte; biografie dottissime de' più celebri architetti italian e stranieri, antichi e moderni; i tutto svolto con bell'ordine di idee, finezza di giudizio ed acume di critica, e sostenuto da immenso apparato di dottrina.

L'edizione italiana non è una semplice traduzione, ma è piuttosto una riduzione come dicemmo, avendovi tolte alcune mondiglie, e fatto luogo in loro vece a copiose ed importanti aggiunte tratte dalle opere dei moltissimi lodati scrittori italiani che ricalcando il Vitruvio e sorpassandolo, contribuirono al risorgimento delle Arti Belle in Italia, ed ed escirono maestri all'Europa in ogni ramo delle Arti del disegno, e singolarmente dell'Architettura

Le voci e gli articoli aggiunti vi sono contraddistinti con un asterisco in principio, e col nome del redattore in fine. Fra le aggiunte si notano precipuamente le biografie di valenti architetti italiani o cessati dopo la pubblicazione del lavoro Quatrèmere, o in essa dimenticati o così si vedono ricordati gli Albertolli; l'Antolini, Fabio Mengone, Cagnola, Cantoni, Pier Marini e moltissimi altri. Queste biografie formano altrettanti articoli originali dettati la più parte dall'architetto ingegnere Luigi Tatti, nome ben conosciuto e come artista pratico, e come scrittore dotto ed elegante, essendo quel medesimo, a cui è dovuta la traduzione dell'opera di Guillabaud, che si pubblicava dal Pomba, e che speriamo di vedere continuata.

Un'altra notevole aggiunta dell'edizione italiana sono le sinonimie francesi e tedesche che il Cadolini ebbe cura di apporre alle voci tecniche; e chi conosce le difficoltà grandissime che s'incontrano nella lettura di opere d'arte pel difetto, o per l'inesattezza nelle corrispondenze di queste voci nei comuni dizionarii, converrà con noi che una tale fatica non va lasciata senza una parola d'encomio. È un pregio di più che raccomanda di preferenza questo lavoro.

Cotali voci dovevano essere raccolte alfabeticamente ed in separati elenchi alla fine dell'opera cogli analoghi riferimenti a quelle del dizionario dove sono notate, e vi doveva pur essere un catalogo delle opere consultate nella compilazione delle aggiunte — Ma e l'elenco ed il catalogo non si rinvengono; forsecchè gli editori pensino a mandarli fuori separatamento — e noi ne abbiamo tutta la fiducia, sapendo che questa parte di lavoro l'ingegnere Cadolini l'aveva compita. Da questo caso, sarebbe pure desiderabile che in un supplemento, ed in una ristampa che auguriamo, si pubblicassero anche le biografie, preparate dall'ingegnere Tatti, non che le sinonimie, che dopo la lettera M si rimasero interrotte, per essere stati impediti quegli ingegneri negli ultimi due anni dal curare il seguito di questa pubblicazione.

Utilissima sarebbe una tavola che raccogliesse le materie in ordine metodico la quale servirebbe a far conoscere la tela e l'ampiezza del lavoro, e a porgere una traccia a chi volesse intraprenderne una lettura regolata, e farvi degli studi storici ed estetici.

CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi non fu che il riassunto delle due precedenti; quindi alla noia delle molte parole vuote ed inutili s'aggiunse in essa quella della ripetizione. Grazie a Dio però finì con una votazione sul primo articolo della proposta di legge che forma da tre giorni oggetto di discussione. A dir vero gli è con un certo sgomento che la vedemmo incominciarsi davanti alla interminabile schiera di undici emendamenti. Ma sia la stanchezza dei giorni passati che abbia condotto la grande maggioranza della Camera a migliori consigli, sia la lunga discussione che abbia in essa recata una miglior persuasione, essa rigettavali con una facilità ammirabile uno ad uno tutti undici.

Primo presentavasi quello dell'onorevole Pinelli, seducente della forma e spirante in apparenza un'aura di liberalismo da mover quasi invidia alle regioni più avanzate della sinistra. Col ridurre esso la tassa per i corpi morali e le manimorte al solo capitale stabile, parrebbe che indirettamente tendesse a gettare nella vita commerciale una massa di beni che forma tutta la forza materiale del clero spezialmente e d'altronde nella sua inerzia dà limitatissimi frutti.

Ma oltrecchè il vantaggio di siffatta proposta è tutto apparente, essa manca eziandio al principio di giustizia, il quale esige che tutti i capitali vengano equamente imposti. Ben diceva in proposito il deputato Cadorna: se vuolsi promovere l'alienazione degli stabili, che posseggono le mani morte, s'impongano più leggermente i loro capitali mobili, ma si impongano pur questi, se non vogliamo venir meno a quei principii d'uguaglianza che debbono servir di base inalterabile per ogni legge finanziaria. Se non che dicevamo che il valore politico dell'emendamento Pinelli è solo apparente; e di ciò si faranno agevolmente persuasi i lettori, ove vogliano considerare che per l'alienazione così indirettamente promossa dei beni stabili il Clero non solo non verrebbe a sminuire della sua forza, ma si forse verrebbe ad accrescerla, diventando possessore d'una immensa sostanza mobile di cui potrebbe ad ogni occorrenza disporre istantaneamente; nel mentre che dall'altro lato si renderebbe la condizione degli Instituti di carità e di beneficenza assai dura, dacchè si esporrebbero i medesimi, per isfuggire ad un peso, alla necessità di spogliarsi di ogni fortuna stabile per mutarla in prestiti, i quali per la natura stessa di tali Instituti darebbero aggravii maggiori, od in cartelle del Debito Pubblico che nelle attuali vicende politiche possono subire svantaggiose oscillazioni.

Ma ancora da un altro lato peccava la proposta Pinelli, come quella che prendeva per base della tassa, per cui si discute, l'attuale imposta fondiaria. È noto generalmente quanto imperfetto sia il sistema ond'è regolata presentemente questa: stabilire quindi sovr'essa una nuova tassa è un ribadire, un aggravare un'antica ingiustizia la quale da ognuno si desidera ardentemente che venga quanto più presto è possibile riparata.

Per tutte queste considerazioni, nel mentre non un oratore sorgeva ad appoggiare l'emendamento Pinelli, a mala pena si riuniva in suo favore una dozzina di voti nell'atto che il Presidente lo sottoponeva all'approvazione della Camera.

Non miglior prova faceva quello del deputato Polliotti, il quale tendeva a stabilire la nuova tassa, anzichè sulla rendita, sul capitale, quantunque per la massima in esso inchiusa venisse caldamente propugnato dai deputati Gastinelli e Sineo.

La discussione di quello del dep. Brignone, il quale mirava ad esimere dalla nuova tassa i comuni e gl'instituti di beneficenza o d'istruzione e d'educazione gratuita, benchè già fin da ieri l'altro occupasse largo spazio della seduta, sotto forma diversa riproducevasi per ben due volte. La convinzione della grande maggioranza erasi però intorno ad esso già per tal modo fatta che alle molte e vive parole spese in appoggio del medesimo dai dep. Brignone, Valerio e Sulis, non una fu opposta; e non pertanto l'emendamento venne, salvo pochi voti, da tutti i banchi respinto. Gli è che qui non trattavasi ad ogni modo di beneficenza, ma sibbene di equa ripartizione dei carichi dello Stato. Sotto questo aspetto ci affrettiamo a dire come non troppo ragionevole ci paja l'eccezione che poi vollesi fare a pro' degli asili infantili.

Il cruscante Michelini incontrò pur egli la mala sorte col suo emendamento, col quale, al suo dire, si sarebbe mantenuto puro il sacro patrimonio della lingua. Il buon deputato di Centallo, non avendo potuto ottenere felici successi co' suoi viaggi transatlantici e colle sue lezioni di economia, tenterebbe ora di fare le parti del dizionario; e la Camera, ingrata! non da segno di volerlo retribuire d'un cortese accoglimento.

Infine vennero a passo di carica respinti l'un dietro l'altro i sette emendamenti, con che volevasi precisamente definire il significato di corpi morali e mani morte; ed a schiarire il gravissimo dubbio, che dicevasi esistere in queste parole del progetto ministeriale, bastò la cancellatura d'una meschinissima congiunzione. Così si intese e si votò che sia stabilita un'annua tassa, da cui però andranno esenti gli Asili infantili, per i *Corpi morali mani morte* da imporsi su tutti i loro averi. A domani la discussione sulla seconda parte dell'articolo primo che tende a stabilire un'esenzione da siffatta tassa per le cartelle del debito pubblico.

Oggi distribuivasi ai Deputati una lunga serie di documenti relativi alla linea di strada ferrata da Alessandria al Ponte sul Po, fatti pubblicare dal Ministro de'pubblici lavori. Sulla considerazione che giovi consultare con grave meditazione tali documenti, il deputato Mellana proponeva che non si avesse a continuare domani, siccome era stabilito, la discussione intorno alla petizione del Comune di S. Salvatore.

Sul finire della tornata il Ministro della Marina deponeva sul banco della Presidenza un progetto di legge sullo Stato degli ufficiali della Marina Militare, chiedendo che l'esame del medesimo venga tramandato alla stessa Commissione, la quale avrà incarico di studiare il progetto di legge intorno allo stato degli ufficiali dell'esercito.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* d'ieri:

L'annunzio che il Governo Pontificio abbia aderito al principio delle trattative proposte dai Governi d'Austria e Toscana intorno ad un sistema di congiunzione delle strade ferrate Toscane alle Austro-Lombarde per Bologna, dovrebbe, a nostro credere, richiamare con tutta sollecitudine l'attenzione del Ministero e del Parlamento. Riesce di tutta evidenza che ove a quelle trattative l'opera seguitasse (come non avrebbe a reputarsi improbabile), il trovarsi presso di noi non compiuto il tronco pel Lago Maggiore che deve far capo alla Svizzera potrebbe aprirci una sorgente di danno gravissimo e non calcolabile.

A questo argomento, che noi crediamo debba riconoscersi in sommo grado urgente e vitale, un altro se ne connette di non minor importanza, e a cui siamo lieti che, dopo un lungo intervallo di silenzio, sia per rivolgere le speciali sue cure il nostro Municipio, a ciò specialmente invitato dall'iniziativa d'uno fra i più zelanti suoi membri. Intendiamo con questo di accennare alle tante volte ed invano deplorata condizione del nostro Porto, la quale, ove alle necessarie riparazioni non pongasi mano sollecitamente, verrà con proporzione spaventosa, deteriorando per modo da rendere forse troppo tardo e frustraneo il rimedio che un giorno vi si apprestasse.

È noto universalmente come il Porto di Genova di cui fu sempre, ma nelle attuali nostre circostanze politiche si rese e si renderà ognor più evidente l'importanza e preziosa la conservazione, divenne in più punti non atto ad accogliere le navi di *grossa portata*; e ciò a cagione del progressivo riempimento da cagioni molteplici derivato, e che le poche opere di escavamento tentate col mezzo dei noti pontoni furono ben lungi dallo scemare in modo sensibile e dorevolmente efficace . . . . .

Il vincolo che rannoda i due argomenti da noi qui toccati rapidamente, e stando finora sui generali, crediamo che debba essere scorto agevolmente da ognuno. Rimane che insieme al Municipio ogni cittadino versato nella materia, ogni organo della pubblica opinione si adoperi di proposito a prestare per la trattazione di siffatto argomento il concorso del proprio zelo e delle tecniche sue cognizioni.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 14 gennaio. I fogli parigini, cotanto belligeranti, pochi giorni sono, ritornano adesso alla pacatezza, alla moderazione ed alla polemica urbana. Gli organi della maggioranza temono tristi conseguenze dalla loro aperta opposizione all'Eliseo, temono che l'Assemblea diventi ridicola o che provochi collisioni a tutti funeste, ma principalmente ad essa, e quelli dell'Eliseo, senza dissimulare la loro compiacenza, lodano l'Assemblea di essere ritornata a più miti consigli, e di togliere ogni cagione di dissenso fra di essa ed il Presidente della Repubblica.

Queste disposizioni dei partiti c'inducono a credere che la lotta finirà coll'adozione di un ordine del giorno, di cui l'Eliseo si risentirà assai poco.

La relazione del sig. Lanjuinais doveva essere letta nella seduta d'oggi dell'Assemblea, e la discussione si aprirà nel giorno seguente.

La Commissione nominata dal partito dell'opposizione si convocò ieri per deliberare intorno alla via da battere in questa discussione. La conferenza fu lunga, ma i giornali non fanno cenno delle risoluzioni prese.

Il generale Regnaud de Saint Jean d'Angely, ministro della guerra, dicesse all'esercito il seguente ordine del giorno:

» Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati!

» Chiamato dal Presidente della Repubblica all'onore di comandarvi, il mio dovere è tanto semplice quanto la mia volontà di compierlo è energica.

» Adoperarsi a mantenere la pace pubblica, consolidando la costituzione;

» Far rispettare in tutti i ranghi la disciplina e la gerarchia;

» Far prevalere la giustizia e gl'interessi generali sulle sollecitazioni e gl'interessi personali;

» Tale sarà lo scopo di tutte le mie cure;

» Io faccio assegnamento nel concorso di tutti, come tutti possono fare assegnamento nella mia devozione a questo compito. »

A maggiore dilucidazione dei recenti fatti del ministero e dell'Assemblea francese crediamo opportuno di pubblicare la seguente corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

» La crisi che scoppiò data da lungi. La destituzione del generale Changarnier era stata deliberata, all'epoca delle riviste di Satory, durante le quali, il generale in capo non aveva tenuta quell'attitudine che si sarebbe desiderato di vedere in lui. Egli è pur probabile che la misura che colpì il generale Neumayer si sarebbe estesa fino al suo illustre superiore se allora il ministero non avesse ricusato di fare ciò che fu compiuto venerdì scorso. Ma Luigi Napoleone Bonaparte ritornò tosto alla carica, e fu convenuto, due mesi sono, fra lui e la maggioranza dei ministri, che il generale Changarnier doveva essere destituito. Il tempo solo rimaneva indeciso, domandando i ministri di essere essi giudici dell'opportunità della grave misura che si trattava di prendere. Parecchi alterchi erano già insorti fra il Presidente che sollecitava ed i ministri che procrastinavano, quando fu alla fine deciso, negli ultimi giorni di dicembre, che la destituzione del sig. generale Changarnier sarebbe definitivamente firmata sabbato 3 gennaio.

» Allora il sig. Fould, il quale teneva in mano le fila dell'intrigo, fece inserire nella *Pâtrie* l'articolo, con cui si sperava d'indisporre la maggioranza, dando ad intendere che, nelle sue istruzioni all'esercito, il generale aveva disconosciuti i diritti costituzionali dell'Assemblea, e che quelle istruzioni erano tali, che se il direttore della carcere di Clichy avesse resistito, sarebbe stato impossibile al sig. Baze di ottenere delle truppe per assicurare l'esecuzione dell'ordine che aveva per la liberazione del sig. Mauguin. E poichè ho sfiorato quest'argomento, permettetemi di dire, fra parentesi, che il generale Changarnier non ha ingannato, siccome fu accusato, quando dichiarò che nelle sue istruzioni permanenti o transitorie, non aveva detto cosa che leder potesse le prerogative costituzionali dell'Assemblea. Quanto all'ordine del giorno del generale Reibell, ignorato d'altronde dal generale in capo, come tutte le istruzioni particolari date ogni giorno dagli ufficiali posti sotto i suoi ordini, non conteneva neppur esso nulla che giustificasse le insinuazioni del giornale ministeriale. Se dunque vi fu equivoco in quest'affare, non se ne debbe incolpare il generale.

» Ciò detto, ritorno al mio racconto. Le batterie erano dunque dirette, e dovevano scoprirsi il sabbato, quando il venerdì accadono le interpellanze di Napoleone Bonaparte. Il che vi spiega l'ostinazione del Ministero nel chiedere un procrastinamento che non si poteva giustificare. Si volevano 24 ore di respiro per potere destituire il generale la dimane, come era stato promesso. La leale insistenza del generale in capo, che voleva nettarsi del rimprovero calunnioso che gli era fatto, non permise l'attuazione del disegno e la vittima segnata dal gabinetto ottenne la mirabile ovazione che si conosce. Grande fu quindi la collera all'Eliseo, ed il gabinetto fu immediatamente disciolto, non per la demissione de'suoi membri, ma per la volontà del presidente, il quale domandò l'istantanea deposizione di 9 portafogli.

» Primo pensiero del Presidente fu allora la formazione d'un gabinetto nel senso della sinistra moderata ed anzitutto si diresse al sig. Billault. Infatti quest'ultimo ebbe per tre volte di seguito convegno col Presidente, ed ancor oggi dichiarasi soddisfattissimo di esso, avendolo riconosciuto, com'egli disse, ispirato da *sentimenti costituzionalissimi*.

Ma bentosto la riflessione ed i suggerimenti di alcuni membri della famiglia indussero il Presidente ad idee più moderate e pensò sul serio ad una combinazione Barrot. La sola difficoltà consisteva nel disaccordo riguardo alla destituzione del generale, cui Barrot non voleva consentire. Tuttavia le disposizioni manifestate dalla maggioranza nella seduta di lunedì per conservare il generale al potere erano sì ferme, sì energiche, che l'Eliseo se ne lasciò scuotere, e nella sera si potè ancor credere alla formazione di un ministero Barrot. Ma la dimane il sig. di Persigny che era in trattative co'membri della sinistra, tra i quali Emanuele Arago e Mathieu de la Drôme, venne a dare l'annunzio al Presidente che la Montagna dichiaravasi energicamente contro di Changarnier, e quindi essere impossibile di riunire nell'Assemblea la maggioranza per un voto che gli delegasse qualsiasi potere.

» Allora fu decisa irrevocabilmente la destituzione del generale, e tale era la fretta di compiere quest'atto, che venne fatto e firmato il decreto dal sig. Fould; ma sul punto di spedirlo al *Moniteur* si risovvenne che una deliberazione per la nomina o la destituzione di un comandante di truppe non poteva essere presa che in consiglio dei ministri: fu necessario per conseguenza aspettare la formazione di un gabinetto. Si fu allora che il Presidente, impaziente siccome era di dare molta pubblicità a questa espressione del suo volere, ebbe la strana idea di chiamare otto fra i membri più considerevoli della maggioranza coll'unico scopo di parteciparloro la sua risoluzione *immutabile* di destituire il generale Changarnier. E tale era la sua fretta di spodestare questo onorevole capo dell'esercito di Parigi, che il nuovo ministero, non avendo potuto compiersi che verso la mezzanotte, si andò verso le 3 o 4 ore del mattino a svegliare i generali di divisione e di brigata, onde invitarli a recarsi alle ore 9 1/2 antimeridiane al ministero della guerra per prendervi gli ordini del nuovo ministro della guerra e del nuovo comandante supremo, il signor Baraguay d'Hilliers. »

Un'altra corrispondenza di Parigi, pubblicata nello stesso giornale, assicura che fra i membri della Commissione Rémusat si trovano soltanto tre rappresentanti schiettamente favorevoli all'Eliseo: Lamartine, Buffet e Flandin; degli altri dodici, sette sono per l'adozione dell'ordine del giorno che biasima la destituzione del generale Changarnier, e cinque per le *misure estreme*. Quali siano ed in che consistano queste misure estreme, la corrispondenza non lo dice, nè è facile indovinarlo. Questi cinque rappresentanti sono il legittimista Nettement, Morney, Montebello, Baze e il presidente De Broglie. Se il partito che vuol infliggere un biasimo all'Eliseo vince, Luigi Bonaparte non ne sarà scoraggiato.

La corrispondenza osserva che la lotta che si è ora accesa non è fra due poteri distinti, ma fra i legittimisti e gli orleanisti da una parte e l'impero dall'altra. Quand'anco l'Assemblea ricusasse al Presidente l'aumento della dotazione, il Presidente non ne soffrirebbe. L'Eliseo ha danaro finchè ne vuole. Fu, non ha guari, scaduta e pagata una lettera di cambio di 300 mila lire. Il duca di Galiera ne incassò i fondi.

INGHILTERRA

Londra, 13 gennaio. Il Conte di Flahaut ebbe una conferenza con lord Grey al ministero delle colonie. Si dice che il ministero farà nella prossima sessione del Parlamento tutti gli sforzi possibili per ottenere l'abolizione del posto di vicerè di Irlanda. È morto il Visconte di Moncorvo, ministro portoghese a Londra.

Si ebbero notizie dalla Nova York del 1 gennaio: Il sig. Webster, ministro degli affari esteri negli Stati Uniti, ha fatto una risposta energica ad una rappresentanza del Governo austriaco riguardo all'assistenza data dagli Americani agli Ungheresi, di cui l'Austria si era lagnata.

AUSTRIA

Vienna, 13 gennaio. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» I librai Jasper, Hügel et Maus, Lechner, Leo e Sallmayer erano già stati ammoniti pubblicamente dal Governo civile e militare in causa della vendita di libri proibiti. Essendosi rilevato che essi usavano della licenza d'esercizio persino per la diffusione di opuscoli comunisti; nel che hanno lesi i riguardi dovuti in generale alla società, facendo anche astrazione dello stato eccezionale della capitale, ed avendo essi messo in circolazione uno scritto incendiario intitolato: *Il raccoglitore di cenci*, alcuni di essi furono condannati al carcere di più settimane, altri di più giorni. In caso di recidiva sarà loro levata la licenza.

A Pesth è stata vietata la rappresentazione dell'opera di Auber *La Muta di Portici* durante lo stato d'assedio.

PRUSSIA

Berlino, 11 gennaio. La dichiarazione fatta da Manteuffel alcuni giorni sono alla prima Camera, cioè che il Governo voleva finirla per sempre colla rivoluzione, gettò un grande sgomento nella popolazione. Ognuno intese che il ministero sopprimerebbe a poco a poco tutte le libertà guarentite dalla costituzione, e che infine quest'ultima verrebbe anche tolta.

Questa interpretazione forzò la *Riforma tedesca* metter fuori un articolo in cui dichiarava che il gabinetto per troncare le fila della rivoluzione non intendeva già di distruggere la costituzione, ma solo di togliere dalle attuali istituzioni tutto ciò che potesse in avvenire mettere in pericolo la monarchia, sempre però nelle vie costituzionali.

Ecco dunque annunciata una revisione della costituzione, ed accontentati i voti della *Nuova Gazzetta di Prussia* che la domandava da gran tempo. Fra qualche settimana s'ingaggierà forse la lotta tra le camere e lo statuto attuale.

La demissione di Von-der Heydt verrà annunciata officialmente nel *Monitore* di domani: oggi però non sapevasi chi ne sarebbe stato il successore.

È opinione comunemente espressa da tutti i giornali che le conferenze di Dresda avranno per unico risultato l'abolizione del Governo parlamentare in tutta la Germania. Le commissioni ordinate per concertare l'istituzione di un potere centrale riescono a nulla.

All'opposto la quistione commerciale e doganale prende ogni dì maggior piede. La Commissione che ne tratta si è riunita e discute attivamente il sistema della lega doganale proposto dall'Austria e quello della libertà di commercio sostenuto dalle città anseatiche.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Corre voce ad Amburgo del prossimo arrivo del signor Gagern, la qual cosa dimostra essere finita la guerra nei due Ducati. Il noto rappresentante del partito Gotha aveva promesso di dividerne le vicende sino agli estremi.

Il giornale d'Amburgo intitolato la *Borsa*, pubblica le condizioni proposte dai commissarii austriaci alla luogotenenza e da questa accettate dietro l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale.

Esse sono del seguente tenore:

» L'armata Olsteinese si ritirerà al di qua dell'Eyder e verrà ridotta ad un terzo dell'effettivo: i Danesi diminuirebbero il numero delle loro truppe nella stessa proporzione, ma occuperebbero tutti i punti che crederanno convenienti di occupare, comprese le fortificazioni in faccia a Rendsburg.

» L'Assemblea Nazionale sarà disciolta, ma la luogotenenza generale rimarrà al governo finchè una Commissione, formata da due commissarii tedeschi ed un danese assumerà la direzione degli affari.

» L'Austria non darà nessuna garanzia pel rilascio dei prigionieri ritenuti a Copenhagen, e per la proclamazione di un amnistia.

» Le proposte del commissario prussiano sono concepite in un senso affatto generico. »

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato*:

» *Zara*, 6 *dicembre*. Parecchie corrispondenze riceviamo stamane dai confini dalmati sulla Bosnia ed Erzegovina. Secondo alcune il Serraschiere, che, domata l'insurrezione della Bosnia stava per partire da Serrajevo per l'Erzegovina, sarebbe già arrivato a Cogniz; ma questa notizia merita conferma. Gli è però certo che lo si attende da un momento l'altro.

« Sul contegno degli abitanti all'arrivo del serraschiere le opinioni sono discordi, ma ritiensi in generale che verrà accolto pacificamente, se si risolve a levare il comando alla famiglia Risvanbegovic.

» Nel giorno 28 dicembre Alì pascià ha fatto passare a Stolaz il suo harem ed i suoi figli Afiz pascià e Rustanbey, mentre il primogenito Nafiz pascià, comandante di Trebinie, è partito per Serrajevo col nuovo vesire della Bosnia. Il 30 dicembre lo stesso Alì bascià dovea passare a Stolaz. »

« Mostar è attualmente governatore del consiglio municipale detto *Sciura* composto di uomini assennati e nemici d'eccessi, e si ha perciò la speranza che le cose si comporranno in via d'accomodamento. »

» Gli affari della Possavina sembrano del tutto terminati. Il serraschiere quanto si mostra indulgente verso la popolazione, che crede sedotta, altrettanto rigore usa verso i capi promotori dell'insurrezione, dei quali ne ha spedito 150 nelle prigioni di Serrajevo, fra questi il comandante di Tuzla col suo figlio, che, come si è detto, furono condotti a Serrajevo incatenati, sopra cavalli coperti di basta e preceduti da alquanti soldati, che per ischerno cantavano al loro entrare in Serrajevo. »

— Dietro notizie recenti veniamo a sapere che Nafiz pascià, primogenito di Alì pascià, vesire dell'Erzegovina, che erasi diretto col nuovo governatore della Bosnia a Serrajevo, è morto il giorno 30 dicembre a Imoschi. Reduce dalla Bosnia e inseguito, come si dice, dai ribelli, sembra ch'ei siasi ricoverato in questa borgata, la più vicina all'Erzegovina. Egli era però sempre cagionevole di salute, e in parte anche i patimenti d'un difficile viaggio avranno contribuito alla sua morte.

— Da Costantinopoli 29 si scrive alla *Corrispondenza Austriaca*:

» Alcuni giorni sono si riunì qui un consiglio dei Ministri straordinario, per deliberare sulla difficile posizione finanziaria dell'impero turco. Si spera che essi porranno un termine agli imbarazzi del momento senza procedere all'aumento delle imposte esistenti, e senza ricorrere a nuove imposte.

» Il conte Pourtalès, inviato prussiano, presentò al Sultano una lettera autografa del Re di Prussia, nel quale questi esprime i suoi vivi ringraziamenti per l'attenzione usata dal Sultano che gli diresse una lettera autografa di congratulazione relativa all'attentato di Sefeloge. »

SPAGNA

Madrid, 7 gennaio. La commissione nominata dal Senato per esaminare il progetto di legge di autorizzazione per l'immediata attivazione del *Budget* è composta dei signori Lopez, Ballesteros, Santillan, Montevirgen, Reinoso, Perez, de Romero e Mazarredo.

Il Senato tenne seduta quest'oggi. Il generale Pavia aveva detto nell'ultima seduta che non aveva mai appartenuto a società segrete e che non aveva mai attaccato il governo della regina. Il duca di Valenza che aveva considerato come allusione personale alcune parole del generale Pavia, lo pregò oggi di spiegarsi. Dopo alcune leggeri spiegazioni date dal generale Pavia, il duca di Valenza si è creduto nella necessità di provare colle caste alla mano che la sua condotta nel 1838, all'epoca del movimento di Siviglia era sempre stata leale. Alla partenza del corriere il generale Serrano sviluppava la sua proposizione di garanzia da darsi all'indipendenza dei senatori.

La camera dei deputati ha continuato a discutere oggi il progetto di legge sulle strade.

Il governo ebbe notizie da Cuba del 8 dicembre; esse sono soddisfacenti. La confidenza e la tranquillità sono perfettamente ristabilite su tutti i punti dell'isola. Il generale Garibaldi era all'Avana.

Sembra che molti Anglo-Americani, affiliati ai cospiratori contro la Spagna fanno frequenti viaggi a Cuba, ove il governo li lascia perfettamente liberi, ma li sorveglia da vicino. Gli agenti della cospirazione sembrano voler comperare terre ed immobili nell'isola, sperando di poter utilizzare in seguito a profitto della cospirazione la loro qualità e le loro prerogative di proprietari. (*Corrisp. Lit.*)

Madrid, 8 gennaio. Nella seduta della Camera dei deputati d'oggi il sig. Bermudez de Castro domandò la produzione delle corrispondenze relative al matrimonio della sorella del Re di Napoli col Conte di Montemolino, e alla partenza dell'ultima spedizione degli Stati Uniti contro Cuba. Il sig. Pidal ha risposto vittoriosamente agli attacchi con cui l'oratore aveva accompagnata la sua proposizione, che probabilmente sarà reietta.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. Partic. dell'Opinione*)

Milano, 11 gennaio 1851. Il governo austriaco si trova a fronte di una impreveduta opposizione, quella vo' dire delle alunne del Collegio Imperiale di S. Filippo. Siccome è grave, merita una conveniente esposizione.

I primi sintomi di resistenza rimontano al 18 agosto. Era uso nella solennità dell'anniversario di S. M. d'imbandire alle signorine un piatto di più a pranzo. Quest'anno il piatto tornò intatto in cucina, prova della completa disapprovazione per l'attuale sistema di Governo. La crisi fu completa al capo d'anno, giorno in cui è costume del governatore e della governatrice di visitare l'Istituto ove sono complimentati in lingua tedesca dalle educande della classe superiore. In quest'anno S. A. il luogotenente colla moglie intervenne alla solennità, ma le alunne mute come pesci non salutarono in nessuna lingua. Esortazioni, preghiere, minaccie non valsero, e le loro Altezze partirono insalutate. Si pensò che la ritrosia potesse essere alimentata da corrispondenze clandestine, da libri proibiti, da simili irregolarità, ed eseguita una generale ispezione, si scoperse qualche opuscolo politico, appunto presso ad una ragazza, figlia d'un uffiziale imperiale.

Interrogata della provenienza, non rispose. I castighi non la piegarono. La minaccia d'espulsione, terribile per un'alunna gratuita, a nulla valse. Intervenne l'autorità paterna a consigliare, a comandare la delazione. La figlia più delicata in materia d'onore del padre militare, tacque. Le compagne interrogate ricusarono di parlare, e l'inchiesta riuscì a nulla. La direttrice per cavarsela trovò commodo d'accusare due maestre, e furono escluse dalla casa e messe alla porta, giusto sull'imbrunire colla cura di trovarsi un ricovero per la notte.

Il giorno seguente qualcuno andò dal principe a intercedere per quelle povere donne, e S. A. si degnò rispondere: « Che la direttrice avea » ordine di cambiare il modo di pensare dell'is- » tituto; che se la espulsione delle maestre non » bastava sarebbersi escluse le allieve; che al- » l'ultimo si sarebbe chiuso lo Stabilimento. » — Il mezzo sarebbe certo decisivo e tale da *mutar* veramente *il modo di pensare*. Ma prima di venire a tale risoluzione il principe ci penserà, e intanto adotterà il solito metodo di repressione pe' riottosi, quello cioè di mettere una compagnia di croati d'alloggio forzato nel dormitorio.

È certo che la lotta dell'impero colle allieve di S. Filippo fa molto onore a una gran potenza ed è degna de' cavallereschi rappresentanti del cavalleresco imperatore.

In Milano s'aspetta il luogotenente civile senza molta impazienza.

L'ufficiale M. *fac totum* del luogotenente disse poc'anzi a persona ch'io conosceva: « Cambie- » ranno le parole, ma il governo militare starà » come prima. » Il pubblico poi sa che risiedendo nel maresciallo la somma delle cose, anche la parola non sarà mutata.

Il discorso più generale è della coscrizione e dell'angustia delle famiglie, cui fu negato di riscattare i figli con 700 fiorini. Tra i ricusati vi è in Como il conte Sebregondi, figlio del conte Angelo Triulzi; a Venezia il conte Soranzo già ufficiale sardo. La lista sarebbe lunga, ma io accenno solo i più noti. Un governo che scende a sì piccole vendette dopo due anni di pace, confessa la propria meschinità e l'impossibilità di alcuna conciliazione.

Altro metodo per pacificare gli spiriti è la continua serie delle destituzioni per vecchi motivi politici. La lista de' funzionari rimossi sarebbe lunga; solo l'altro giorno fu levato d'ufficio il sig. Orsenigo vice-pretore d'Abbiategrasso.

Nessuna misura potea riuscire più opportuna a disgustare il pubblico del prestito forzoso applicato al commercio. I censiti avvezzi alle scorticature, vedendo i pesi ripartiti con una norma fissa, si lagnano, ma si rassegnano. Non così i commercianti pe' quali il peso è nuovo e il riparto arbitrario.

La camera di commercio protestò contro all'incarico affidatole di ripartire quel peso. La città supplì, e con una sua normale pubblicata in questi giorni provocò lamenti infiniti. Questo in città. Nelle campagne poi ove si ebbero a tassare i ciabattini, lo scontento salì al sommo. Intanto l'insolenza degli ufficiali tocca all'apogeo.

Ogni giorno s'ode discorso di nuovi soprusi e que' buoni signori s'astengono poi prudentemente dal dar soddisfazione agli offesi, e domandano alla polizia militare di completare coll'arbitrio l'opera della violenza. Intanto però si cava fuori l'antica panacea delle consulte di uomini di fiducia e quasi che la prima conferenza avesse fruttato qualche cosa, ora si unisce a Vienna un nuovo congresso per trattare delle tariffe daziarie. A proteggere gl'interessi agrari il governo scelse il bell'ingegno del cremonese principe Vidoni. Costui, che l'anno scorso non volle aver parte alla fiducia, quest'anno aderì. La camera di commercio fu chiesta d'un rappresentante dell'industria e commercio, ma rispose che un intelletto enciclopedico atto all'ampio mandato non lo sapea trovare.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 genn.
Presid. del cav. Boncompagni.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata che viene approvato.

Il segretario Airenti legge il solito sunto delle petizioni.

De Foresta fa una mozione a proposito d'una petizione che non si può cogliere, perchè fatta a voce troppo bassa.

Gli uffizi 2.o e 5.o hanno autorizzato la lettura del progetto di legge sulla soppressione della Compagnia di S. Paolo presentato dal deputato Borella.

Il Segretario Airenti ne dà lettura e si determina una seduta prossima per la trattazione dello stesso.

Seguito della discussione sull'imposta da attribuirsi alle manimorte.

Il V. Presidente. Seguendo l'ordine della discussione conviene che la Camera proceda alla votazione dei vari emendamenti che furono presentati e siccome quello proposto dall'onorevole Pinelli si manifesta la proposizione che maggiormente si discosta dal principio della legge, così deve avere la preferenza. Lo legge.

Art. 1. È imposta una sopratassa di cent. 50 addizionali alla contribuzione fondiaria che pagano i beni posseduti da corpi morali e manimorte, la cui alienazione è assoggettata dall'articolo 436 del Codice civile all'osservanza di certe forme e regole speciali.

Art. 2. Sono eccettuati da questa sopratassa gli edifizi che servono al collocamento degli ufficii d'amministrazione del corpo morale cui lo stabile s'appartiene, od all'esercizio di un pio stabilimento, ed all'abitazione dei parroci.

Art. 3. Questa tassa sarà riscossa nella forma e nei modi con cui si riscuote la tassa principale. Pinelli.

Brignone dimanda la preferenza pel suo, dichiarando che altrimenti l'eccezione che egli vorrebbe fare a pro de' Comuni sarebbe esclusa dall'accettazione della proposta Pinelli.

Pinelli dimostra che una eccezione può prodursi anche al suo sistema.

Brignone ritira la sua opposizione.

Miglietti riassume i motivi ieri esposti per combattere l'emendamento del deputato Pinelli aggiungendo che sarebbe ingiusto a suo dire aggravare attualmente di una sopratassa l'imposta prediale per riguardo alle manimorte, mentre da tutti si riconosce quanto sia iniquamente distribuita l'imposta medesima. Il principio poi dell'emendamento *Pinelli* è tanto grave che non può essere discusso e deciso incidentalmente in tale controversia, ma deve essere studiato più a fondo mediante la presentazione di una legge speciale.

Pinelli. Io non avea intenzione di entrare nuovamente nella discussione, sembrandomi che fosse già la medesima abbastanza istrutta fin da ieri, ma essendosi presentate due nuove obbiezioni alla mia proposta sento la necessità di soggiungere alcune brevi osservazioni.

Il dire che la distribuzione attuale dell'imposta prediale non sia giusta e che quindi la mia proposizione si appoggerebbe ad una falsa base, egli è un mostrare essenzialmente che l'obbiezione non si attacca al principio dell'emendamento, giacchè ben vedesi che questa iniqua ripartizione d'imposta dovrà cessare quando si faccia una più accurata cadastrazione ed in allora cesserebbe ugualmente quel difetto che adesso vorrebbe rimproverarsi al sistema proposto, difetto che non è inerente allo stesso. Infatti io dimanderò se l'imposta prediale quantunque mal distribuita si ometta perciò di riscuoterla? L'ingiustizia che si pone in campo non è pei corpi morali, ma per i beni che per avventura possono possedere fra quelli più gravemente tassati, questo è un fatto transunte e non può servire di base ad alcuna seria disposizione di legge, che debba avere un effetto permanente.

Si parla di giustizia, di parità fra i beni posseduti dalle manimorte e quelli in proprietà dei privati, si accampa la necessità di una tassa uniforme sulla sostanza stabile e su quella mobile; ma io ho d'uopo di richiamar qui il giusto concetto propugnato dal deputato Iosti, che cioè havvi una essenziale differenza fra i privati e questi corpi morali.

I privati se posseggono lo fanno per un diritto ingenito incontrastabile, per un diritto che forma la base dell'attuale società, mentre all'incontro i corpi morali posseggono solo perchè a legge loro permette di possedere locchè ben si vede dal disposto dell'art. 25 del Codice civile. Se dunque lo Stato ha diritto di concedere o no a tali corpi morali di possedere in date circostanze chi vorrà negare allo Stato il diritto di permettere piuttosto l'uno che l'altro genere di possidenza. Egli è or dunque fuor di dubbio che la società risente un danno a che siano agglomerati in potere dei corpi morali li vasti possessi stabili, giacchè questi beni sono pochissimo produttivi, perchè dunque si vorrà togliere a questa società d'impedire in qualche modo un tale pregiudizio. Io credo che la giustizia sia lesa assai meno da questo sistema che da quell'altro per il quale imponendo una tassa che mancherebbe di una giusta base obbligasse i corpi morali a vivere una vita stentata. Nell'emendamento da me proposto è lo Stato che allontana un danno che su lui ricade senza ledere i diritti di alcuno, mentre nell'altro s'impone solo perchè si ha la forza d'imporre. Ecco la ragione per la quale io propongo la tassa sulla sostanza stabile e la ripudia su quella mobile: vorrei cioè impedire un fatto dannoso allo Stato e lasciare una libertà del possesso di quelle cose pel quale la società non ha a temere alcun danno.

Cadorna trova nella presente quistione due punti ben differenti, l'uno dei quali riflette la convenienza, l'altro la giustizia della legge. Della prima abbastanza si è parlato, egli vuole occuparsi della seconda.

Sotto questo riguardo la proposta dell'onorevole Pinelli gli sembra appoggiata ad un erroneo principio, o trova, che erronea ne fu la conseguenza. Falso è il dire che la tassa sulle mani-morte tenendo luogo della tassa delle successioni, è ingiusta perchè non verificandosi il fatto della morte non può stabilirsi una tassa che solo per gli altri privati s'impone per questo fatto. La morte e qualunque trapasso di proprietà non sono già la causa della tassa, ma soltanto l'occasione: la causa stà nel possesso di un ente imponibile, nei bisogni dello Stato, nel diritto che al medesimo compete di prelevare appunto pe' suoi bisogni l'imposta sulle proprietà: ed in allora è a dimandarsi per qual motivo sono ad eccepirsi i beni mobili, essi sono materia imponibile e che egualmente devono contribuire a sostenere i bisogni dello Stato?

Non può dirsi che la successione dello Stato nel possesso dei beni vacanti abbia luogo soltanto

per i corpi morali, perchè si verifica anche nel caso dei privati, allorquando mancano gli eredi, e conchiude che il pensiero politico il quale informa l'emendamento del deputato Pinelli potrebbe salvarsi adottando una tassa più grave per gli stabili che per i mobili.

Miglietti soggiunge alcune parole dicendo che se l'onorevole Pinelli riconosce l' ingiustizia della attuale ripartizione dell' imposta prediale non è estremamente logico il voler aggravarla, e che riducendosi l' emendamento proposto in una vera proposta di legge, avrebbe dovuto seguire le forme ordinarie prescritte dal regolamento.

Bronzini [propone la quistione pregiudiziale sull'emendamento *Pinelli*, perchè esso è un vero progetto di legge.

Pinelli si difende dichiarando che doveva naturalmente formulare il modo di esecuziene, ma che la sua proposta non sorte dai limiti di un emendamento. La quistione pregiudiziale non può proporsi se non su quelle mozioni sulle quali non havvi luogo a deliberare; ma questo non è il caso della sua che non fa che combattere il principio della legge.

La questione pregiudiziale non è appoggiata.

Messo ai voti l' emendamento *Pinelli* nel suo art. 1, è rigettato.

Il V.-Presidente legge l' emendamento proposto dal dep. Polliotti.

Emendamento alla prima parte dell' art. primo.

I corpi morali e le manimorte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851, alle finanze dello Stato un' annualità corrispondente al cinquantesimo della tassa dovuta per le successioni tra estranei, cioè del 10 per 100 sul valore dei beni stabili, capitali, rendite fondiarie e censi, di cui si troveranno a quell' epoca in possesso.

Tale annualità sarà accresciuta o diminuita in proporzione dell'aumento o della diminuzione materiale a cui andranno successivamente soggetti i patrimonii dei predetti corpi morali e manimorte; ma relativamente all' aumento o diminuzione di valore occorso negli stabili per mutamento delle condizioni economiche e finanziarie del paese, essa non potrà essere variata e ristabilita in proporzione che di 15 in 15 anni.

Polliolti legge un discorso in appoggio del suo emendamento.

Gastinelli appoggia in massima l'emendamento del dep, Polliotti che dice conforme alla natura della tassa, perchè essa è destinata a rimpiazzare le tasse d'insinuazione e di successione, che sono imposte sul capitale non sulla rendita; conforme allo scopo di essa, perchè se si vogliono indurre i corpi morali a rendere più fruttiferi i loro patrimonii non conviene tassare il reddito, perchè allora si avrà minore interesse ad aumentarlo. Aggiunge poi che la tassa sul capitale siccome comprenderebbe ogni parte della sostanza fruttifera, potrebbe più facilmente estendersi anche alle azioni del credito pubblico.

Miglietti osserva che la tassa deve stabilirsi in una misura che sia sopportabile dagli stabilimenti che si vogliono tassare, e perciò ove si prendesse per base il capitale, converrebbe tenerla ad una misura molto bassa, giacchè bisognerebbe tener conto della tenuità del frutto che i corpi morali ricavano dai loro capitali. È dunque più probabile che si arrivi ad un risultamento più utile e più giusto partendo a dirittura dalla base della rendita.

Sineo sostiene la convenienza di prendere per base il capitale, e chiede che a rendere più semplice la questione la Camera si pronunci fra questa massima e quella proposta dalla Commissione.

Dopo alcune brevi osservazioni del regio commissario, alle quali nuovamente risponde il dep. Sineo, viene interpellata la Camera se intenda che sia preso per base della tassa il capitale.

La Camera si pronuncia negativamente.

La discussione è aperta sull' emendamento proposto dal deputato Brignone che è il seguente:

» Art. 1. Tutti i corpi morali e mani morte, ad eccezione dei comuni e degli istituti di beneficenza o d' istruzione ed educazione gratuita, pagheranno, a cominciare, ecc. »

Brignone sviluppa il suo emendamento ricordando alcuni degli argomenti da lui addotti nella seduta precedente. Dice che il motivo di rimpiazzare la tassa d'insinuazione e di successione non regge pei comuni, i quali hanno invece di quelle altre tasse gravissime, come quella della carta bollata per ogni loro atto. Quanto alle opere di beneficenza e d' istruzione egli assevera che la tassa sarebbe immorale ed in contraddizione cogli sforzi dei privati per dare a quegli istituti sempre maggiore sviluppo.

Sulis e *Valerio* parlano in favore della proposta *Brignone*.

L' emendamento messo ai voti viene respinto.

La discussione è aperta sull'emendamento proposto dal deputato Michelini il quale è così concepito:

» Dal 1 gennaio 1851, gli stabilimenti o corpi morali, *siano essi ecclesiastici o laicali*, pagheranno un' annua tassa del 5 per 100 del reddito che ritraggono dai loro beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

» Tuttavia gl' istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850 non pagheranno che la tassa del 1, 25 per 100.

» Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite del debito pubblico dello Stato. »

Michelini dimostra che il suo emendamento consiste essenzialmente in una rettificazione della forma della legge mediante la fusione dell' articolo primo col quarto, e lasciando però libero l' adito ad ogni altro emendamento.

Miglietti dichiara non avere difficoltà ad accettare l'emendamento proposto dal dep. Michelini, sembrargli però più logico il sistema della Commissione che stabilì in primo luogo la massima generale indicando dopo le limitazioni.

Il Regio Commissario parla nello stesso senso.

Il Presidente annuncia che dividendo l'emendamento Michelini mette ai voti in primo luogo l' aggiunta delle parole » siano essi ecclesiastici o laicali. »

Nessuno si alza ad approvarla (*ilarità*).

Viene poscia messa ai voti la seconda parte dell' emendamento ed è egualmente respinta ad unanimità.

È quindi data lettura dell' emendamento proposto dal dep. Piccone:

» Le mani morte e tutti i corpi morali i quali non trasmettono per successione, e non hanno piena libertà di alienare, pagheranno, ecc. »

Messo ai voti viene dalla Camera respinto.

È data lettura dell'emendamento proposto dal dep. Torelli:

» Tutti i corpi morali dei quali fa cenno l'articolo 436 del Codice civile, e tutte le mani morte, pagheranno, ecc. »

La Camera consultata non lo approva.

Il Presidente legge l' emendamento proposto dal dep. Bellono nei tre termini seguenti:

» 1. Tutti i corpi morali e le mani morte aventi un *patrimonio proprio*.

» 2. Tutti i corpi morali e le mani morte aventi un *patrimonio di dominio pubblico*.

» 3. Tutti i corpi morali e le mani morte *destinati ad un servizio pubblico*.

Messe ai voti le tre proposizioni una dopo l'altra nessuno si alza ad approvarle.

Viene poscia respinto l'emendamento proposto dal dep. Farina nei seguenti termini:

» Tutte le mani morte ed i corpi morali non aventi la libera facoltà di disporre dei loro beni, ecc. »

E quindi quello proposto dal dep. Sappa così concepito:

» (Veggasi l'art. 437 del Codice Civile)

» Tutti i corpi morali conosciuti sotto il nome di *mani morte* pagheranno, a cominciare dal primo gennaio, ecc. ecc. »

Il Presidente: Resterà ora da mettersi ai voti la prima parte dell'articolo primo.

Bertolini osserva che sotto la denominazione troppo generica di corpi morali si potrebbero comprendere anche le eredità giacenti, le quali nessuno ha intenzione di sottoporre alla tassa. Egli propone quindi che si dica: « I corpi morali contemplati dall'art. 436 del Codice civile. »

Giannone fa osservare che l' emendamento proposto dal deputato Bertolini è identico a quello del deputato Torelli, che la Camera ha già rifiutato.

Bertolini sostiene che è diverso perchè quello del dep. Torelli faceva distinzione fra corpi morali e mani morte.

L'emendamento Bertolini, messo ai voti, non è approvato.

Valerio L. propone un nuovo emendamento tendente a stabilire una eccezione per gli asili infantili.

Il Ministro dell' Interno ammettendo la eccezione proposta del dep. Valerio osserva che essa troverà meglio il suo luogo, quando si tratterà dell'art. 4.

Il ministro *Cavour* dichiara che egli accetta la proposta del dep. Valerio, perchè trova che gli asili infantili rendono dei vantaggi maggiori di ogni altro stabilimento in proporzione della spesa che costano.

Michelini propone che invece di dire I corpi morali *e* mani morte si dica I corpi morali o mani morte, e che si escludano gli asili infantili.

Pinelli propone che si ommettano tanto l' *e* che l'*o*, e si dica I corpi morali mani morte.

Franchi dice ingiusta l'eccezione che si vuol fare a favore degli asili infantili e propone che si eccettuino tutte le cause di beneficenza.

Valerio L. si associa alla proposta del deputato Franchi e formula il seguente emendamento:

» Ad eccezione delle istituzioni di beneficenza e di quella che hanno per iscopo l'educazione ed istruzione gratuita. »

Il R. Commissario combatte questo emendamento accogliendo solo in vista della loro indole nascente quello relativo agli asili infantili.

L'emendamento Michelini nella parte relativa al cambiamento della particella *e* in quella di *o* è messo ai voti e rifiutato.

Viene invece approvato quello proposto dal deputato Pinelli al quale si associa il deputato Bronzini.

L'emendamento *Valerio* e *Franchi* viene pure respinto ed è pure respinto un altro presentato dal ded. Brignone a favore degli spedali, congregazioni di carità e ricoveri di mendicità.

Viene invece approvata la seconda parte dell'emendamento *Michelini* relativo agli asili infantili alla quale si è associato il dep. Valerio.

È finalmente messa ai voti ed approvata la prima parte dell'articolo 1. nei seguenti termini:

» Tutti i corpi morali, manimorte ad eccezione degli asili infantili, pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1850, un' annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi. »

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione della legge per la tassa annuale sui corpi morali e manimorte.

NOTIZIE

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi:

Da lungo tempo era a tutti notissima la generosa e veramente larga beneficenza con cui la impareggiabile Augusta Vedova del magnanimo Re Carlo Alberto dona la massima parte de'suoi assegnamenti per soccorrere ogni sorta d'infelici.

Per informazioni che ci riuscì di avere e che abbiam ragione di credere esatte, possiamo rendere pubblico un cenno delle principali somme che l' eccelsa Benefattrice già accordò a sollievo degli infortunii, per mezzo di personaggi appositamente di ciò incaricati, oltre i molti sussidii che sappiamo essere per suo volere distribuiti segretamente, e che non ascendono a meno di annue lire centomila.

Ci si assicura che nel testè decorso anno, appena stabilito il suo Dovario dal Parlamento, Essa largiva ai poveri uno straordinario soccorso di L. 20,000. Nel successivo novembre dava Ln. 4,000 e più agli stabilimenti pii di Sardegna. Durante la Novena del SS. Natale, vestiva 300 e più fanciulli poveri della scuola infantile del Borgo Dora, mantenuta a tutte sue spese. Sul finire del 1850, ordinava altro soccorso straordinario di Ln. 24,000, che furono ripartite a questo modo: 12,000 ai poveri delle parrocchie di Torino; 4,000 alla Compagnia delle puerpere; 2,000 alla pia opera di S. Luigi per gl' infermi poveri a domicilio; 500 alla Piccola Casa della Provvidenza; 1,000 agl' indigenti della R. Villa di Moncalieri; 1,200 alle stabilimento dei poveri giovani artieri di Cagliari; 2,000 ai bisognosi delle parrocchie della stessa città; e 300 alle cappuccine di Sassari.

Se abbiamo da riassumere in due parole tutte le benedizioni che gli sventurati di continuo invocano sul capo dell'adorata Regina, Le augureremo molti e molti anni pieni delle celesti gioie che si addicono alla sua virtù, più che rara, unica.

— Gli uffizi della Camera nominarono i seguenti Commissari coll' incarico di verificare il numero degl' impiegati sedenti nella Camera: Cattaneo, Mazza, Cavallini, Galli, Marco, Franchi e Sineo.

Savoia. Leggiamo nel *Patriote Savoisien* del 16: » Una nuova disgrazia da annotare! Nella notte del 5 al 6 gennaio corrente, tredici fabbricati vennero distrutti da un incendio nel comune di Valloires in Moriana. Sei famiglie, composte di 36 persone, sono, per tale sventura rimaste senza tetto. »

— Il dott. Bernardino Bertini, Deputato al Parlamento, venne nominato membro corrispondente della società Medica di Ciamberì.

— Da una nota pubblicata dal Comitato di soccorso per gl'incendiati di Yenne, rilevasi che S. M. Vittorio Emanuele gl' inviò la somma di lire mille.

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze 15 gennaio. Il *Conservatore Costituzionale* annunzia che la squadriglia francese, destinata, al dire del *Constitutionel*, a prevenire qualsiasi tentativo che potesse turbare la tranquillità d' Italia e specialmente degli Stati Pontificii, è giunta davanti Livorno. Essa è comandata dal capitano di fregata Rigaut de Genoully, il quale ha sotto i suoi ordini le fregate a vapore il *Vauban*, l'*Éclaireur*, la *Salamandre ed il Solon*. Quest' ultima è stata, dicesi, distaccata per andare ad incrociare sulle coste della Sicilia.

Parigi, 15 gennaio. L'Assemblea incominciò nella seduta d'oggi la discussione del progetto di risoluzione proposto dalla commissione Remusat, e concepito in questi termini:

» L'Assemblea Nazionale, riconoscendo che il potere esecutivo ha il diritto incontestabile di disporre dei comandi militari, biasima l'uso che il Ministero ha fatto di tale diritto, e dichiara che l'ex-generale in capo dell'esercito di Parigi conserva tutti i suoi titoli alla testimonianza di fiducia datagli dall'Assemblea nella seduta del 3 gennaio ».

Sugli stalli della Commissione sedevano oggi Baze, Bixio, Cavaignac, Mornay, Passy e Broglie. L'Assemblea è numerosa. Primo a prendere la parola fu il sig. Goulard, il quale combattè la proposizione, invitò i partiti alla conciliazione, ed a non cagionare collisione fra due poteri indipendenti i quali non riconoscono altro Sovrano che la Costituzione.

Fresneau appoggia le conclusioni della Commissione, facendo però le sue riserve riguardo al rapporto che prcoede quelle conclusioni, e domanda che il biasimo colpisca il Gabinetto vivo o morto.

Monnet chiede un voto di diffidenza contro il Ministero e soggiugne che l' Assemblea è Sovrana e può cangiare il Ministero quando le piaccia.

Alla partenza del corriere esso era ancora alla ringhiera.

I fondi pubblici si mantengono fermi, forse per la speranza che la mozione della commissione contro il ministero sia respinta.

Il 5 o|o chiuse a 95 20, rialzo 15 cent. Il 3 o|o a 57 05, rialzo 5 cent.

Germania. A quanto dice la *Corrispondenza litografica*, l'Imperatore d'Austria, il Re di Prussia e lo Czar Nicolò si riuniranno fra poco a Dresda.

Credesi generalmente che la Dieta Germanica verrà ristabilita salve poche modificazioni, e la Prussia pare vi acconsenta.

La *Gazzetta Universale d' Augusta* del 14 contiene i seguenti dispacci telegrafici:

Dresda, 13 *gennaio*. Il principe Schwarzenberg è partito per Vienna. La prima e la seconda Commissione hanno avuto ieri ed oggi deliberazioni comuni. Si ottenne un accordo degli Stati grandi, medii, e di alcuni piccoli. L' autorità esecutiva non sarà dualistica.

Ambungo, 12 *gennaio*. Corre voce che non ostante la sommissione fattasi a Kiel le truppe austriache d' occupazione entreranno nei ducati.

Kiel, 12 *gennaio*. Oggi fu pubblicato il proclama della luogotenenza. Il suo tenore essenziale è il seguente:

La Confederazione Germanica ha deciso di mandare ad effetto la pace del 2 luglio colla promessa di proteggere i rapporti di il diritto fra l' Holstein e lo Schleswig.

Per conseguenza la luogotenenza si trova obbligata di ordinare la sospensione delle ostilità, e di porre i diritti del paese sotto la protezione della confederazione germanica. Indi si esprimono all'esercito, alla marina, a tutta la popolazione i ben meritati ringraziamenti e la speranza nella durata dell'ordine e della legalità.

Dopo che sarà installato il Goverao della Confederazione tedesca la luogotenenza deporrà i suoi poteri.

A Parigi giunse il seguente dispaccio telegrafico:

Il gabinetto di Madrid ha dato la sua dimissione.

Il generale Narvaez abbandonò Madrid immediatamente, e trovasi a Bajona.